

Coltelli e ronde notturne, viaggio fra i violenti di Ostia

Il pianto di Ali in ospedale: «Perdono i miei aggressori»

ROMA Razzisti per noia? Aggressori per passatempo? Piano con questa storia della noia che muoverebbe i ragazzi di Ostia coltelli alla mano all'assalto degli immigrati. Se è per noia a Ostia allora è per gioco che lungo il litorale Domizio di notte qualcuno punta a investire i neri che tornano a casa in fila indiana se non sono svelti a gettarsi nelle cunette ed è per esuberanza che a Bolzano cacciano i "marocchini" dai bar ed è per sport che nel Tavoliere organizzano la caccia allo straniero ed è per scaldarsi che a Milano danno fuoco ai barboni. S'intuisce che scrivendo noia si vorrebbe dire "vuoto" e sottolineare così la gratuità della violenza un'aggravante insomma. Ma chi non vede il rischio che quel "vuoto" sia considerato il loro vuoto una condizione inerte da cui prima o poi si affrancheranno e alla quale comunque gli altri risultano estranei presi come sono dagli affanni d'ogni giorno?

È una lezione quella che il tunisino Ali Saadani ha dato ieri, dal suo letto d'ospedale. Non tanto agli studenti che erano andati a trovarlo per esprimergli solidarietà quanto agli altri a quelli che di notte settanta contro uno gli furono addosso e lo massacrarono. Ha detto l'amicizia che mi dimostrate è preziosa per questa io sono disposto a perdonare. Parole difficili da pronunciare eppure pronunciate. Si vergogneranno un poco i suoi aggressori? Saprà riflettere la città che di queste gesta è testimone?

Non rassicura affatto che in quel vuoto risuoni il sabato sera per le strade di Ostia il passo pesante degli "anfibii" di una ronda avanzata e forse un po' "fumata" che decide chi ha il diritto di circolare e chi no ed è sconvolgente che qualcuno pensi di vincere la noia riempendo la notte di grida belluine di inseguimenti di agguati. Ma forse non è di questo che si tratta né di noia né di vuoto. Piuttosto delle forme espressive di una militanza dei ritardi di una appartenenza quasi tribale delle prove di un noviziato minaccioso. È eloquente quanto ha spiegato un diciassettenne: «Se uno vuol far parte dei gruppi deve fare così. Se ti dicono di andare a menare un polacco che fai ti tira indietro?».

Le madri si disperano si capisce davanti ai portoni dei commissariati e invocano contro poliziotti e giornalisti e telecamere accese: «Il mio ragazzo vede?», ha una faccia bambina. Dica lei come potrebbe come? Ma tutto succede in fretta e spesso madri e padri sono assenti distratti. O quando se ne accorgono come adesso minimizzano cercano giustificazioni si fanno portatori di una ombile solidarietà familista che non renderà migliori né loro figli né la città. La quale appare invidiosa e

Sono andati in ospedale. Gli hanno portato fiori, dolci, sorrisi, hanno voluto dimostrare che Ostia non è tutta razzista, che loro sono solidali con gli immigrati. È stata toccante la visita che trenta studenti del liceo "Anco Marzio" di Ostia hanno fatto ieri ad Ali Saadani, il giovane tunisino accoltellato. E Ali, con le lacrime agli occhi, ha detto: «Se questo può essere d'aiuto, perdono i miei aggressori».

EUGENIO MANCÀ



Ali Saadani, il tunisino aggredito a Ostia

inserata di notte non meno di quanto violenta e volgare si mostri di giorno. Leggiamo violente filippiche benissime. Ma chi l'ha voluta così questa città, chi l'ha costruita chi l'ha governata?

Tutto succede in fretta. Le scritte sui muri i petardi nelle cabine telefoniche i roghi dei cassonetti della spazzatura le gomme squarciate la scuola disertata le sprangate allo stadio talvolta la svinga. E poi la svastica tatuata il gagliardetto in camera il duce nel cassetto il trapuntino in tasca. E magari il coltello. Tutto parla il linguaggio della violenza della sfida dell'oltraggio i romanisti sono bastardi i laziali incalliti (si proprio così) romanicoli i milanesi destinati ai forni gli ebrei e all'acido muratico i neri. Così l'adolescente dalla faccia implume si trasmuta da un giorno all'altro in candidato omicida.

Ma davvero è un itinerario che compie da solo? Non ha occhi la città? La sensazione nettissima è di una voragine spaventosa di una rit-

rata dello Stato di una sua dismissione totale ma non tanto dei suoi uomini in divisa (che pure faticano ad avventurarsi in alcune parti del territorio) quanto dei suoi strumenti sociali delle sue grigie di protezione degli interventi volti a garantire pari opportunità e a prevenire la devianza. Dice tutto il commento di Marco Noli assistente sociale in una Usl: «Qualche prevenzione. A stento fra leggiamo l'emergenza Assistenti si sosteranno psicopatologici tutto la gliato tutto ridotto, e proprio mentre la domanda cresce. Ci sembra di operare in un cantiere smobilizzato dove c'è soltanto l'impalcatura».

Eccolo un luogo dove lo Stato sociale può misurare se stesso ecco dove è possibile valutare gli effetti devastanti della sua deformità quando non della sua assenza. Non c'entra con le coltellate al tunisino una scuola che esclude una libertà che non si insegna un handicap che mortifica un lavoro che svanisce una coabitazione forzata che logora un autobus

Minacciati l'assessore Piva e Di Liegro

Disposta ieri dal pm Giovanni Salvi la scarcerazione di Luca Grisogoni, uno dei dieci giovani accusati dell'aggressione ad Ali Saadani. Convalidato l'arresto, invece, per gli altri nove. I tre minorenni sono stati ascoltati dal pm Ausilio, mentre sei dei maggiorenni sono stati interrogati da Salvi. La polizia di Ostia e la Digos. Intanto, proseguono le ricerche per fermare altri ragazzi.

Sempre ieri, due denunce di minacce. La moglie dell'assessore alle Politiche sociali di Roma, Amedeo Piva, lunedì sera ha ricevuto una telefonata di insulti poco dopo che il marito era apparso in tv, durante un servizio di approfondimento del Tg2 sul fatto di Ostia. Anche il direttore della Caritas, Luigi Di Liegro, lunedì ha ricevuto una minaccia, per lettera. Non riguarda Ostia, ma il suo lavoro per gli immigrati. Di Liegro non è particolarmente preoccupato. «Di lettere così ne ricevo tante», spiega. «Semmai, è più grave quella mandata con le firme di un'intera scuola, corpo insegnante in testa, per dirmi che non pagheranno l'otto per mille: non vogliono che i loro soldi servano ad aiutare "gente inqualificabile per atti di inciviltà e vandalismo", cioè gli immigrati, secondo loro».

che non passa mai? E se non c'entra perché i ragazzi di Ostia hanno invocato a loro giustificazione il fatto che gli stranieri portano via il lavoro a mio padre, si prendono le nostre case vanno con le nostre ragazze e perfino vogliono essere pari a noi?».

Che ci sia un disegno pilotato tendente a rovesciare sugli immigrati la responsabilità del dissesto italiano è azzardato affermarlo. Che però essi costituiscano un comodo capro espiatorio del bersaglio perfetto di ogni recriminazione e di ogni protesta questo sì è indubitabile. C'è gente che almenta l'equivoce che di genere si fa scudo che sia perfino conduca questa campagna elettorale con questa menzogna. Altro che "vuoto" altro che noia. Ma dire al giovane disoccupato con pochi capelli e poco cervello a Ostia come dappertutto che la causa dei suoi guai non è il tunisino Ali che giace in ospedale è questo non è forse un dovere ineludibile un segno obbligato di onestà verso di lui e verso se stessi?



Giulietta Masina

Sempre più grave Giulietta Masina È ricoverata in una clinica romana

Si sono aggravate le condizioni di Giulietta Masina, ricoverata da qualche tempo in una clinica romana. L'attrice, che ieri ha compiuto 73 anni, purtroppo non è in grado di apprezzare i tanti e bellissimo fiori che le sono giunti da tutte le parti d'Italia per farle festa. «Non può parlare, le sue condizioni sono molto gravi», ha detto ieri Mariolina Masina, sorella dell'attrice ed inseparabile compagna di queste ore - le diro degli auguri e le dirò anche dell'inaugurazione della nuova fondazione intestata a suo marito e questo non è forse un dovere ineludibile un segno obbligato di onestà verso di lui e verso se stessi?».

Messina: il giovane finì sotto le rotaie per sfuggire al pestaggio

Si lanciò dal treno e morì Di nuovo in carcere gli ultrà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Scattano nuovamente le manette per «Bombolo» e per gli altri due tifosi del Messina che il 30 gennaio assieme ad altri due ultrà minorenni scatenarono sul treno Siracusa-Roma una feroce caccia all'uomo finita con la morte di Salvatore Moschella, un giovane siracusano stritolato sotto le ruote del convoglio mentre cercava di sfuggire alla banda di ultrà scatenati.

A rimettere in cella Stellano Ruggeri 26 anni Gaetano Arcidiano 24 anni e Natale Cancellieri di 20 anni è stata la magistratura di Catania alla quale l'inchiesta è passata per competenza territoriale dopo un primo provvedimento del Gip del Tribunale di Messina. Alfredo Sicuro che non aveva convalidato il fermo dei tre ultrà maggiorenni derubricando il reato da omicidio preterintenzionale per il quale è prevista la custodia cautelare in carcere e una pena che può arrivare fino ad 18 anni di carcere in omicidio colposo un reato di entità certamente minore. Secondo il Gip Sicuro non esiste un rapporto di causalità diretta tra l'aggressione dei cinque tifosi e la morte di Moschella provocata materialmente dal treno che lo ha investito mentre cercava disperatamente di abbandonare il vagone. Posizione diversa da quella assunta invece dal Gip del Tribunale dei minori che do-

veva valutare la posizione degli altri due protagonisti dell'incredibile episodio di ferocia. Il Gip Giuseppe Romano aveva infatti convalidato l'arresto per omicidio preterintenzionale degli ultrà minorenni. A Catania il pubblico ministero Giovanni D'Angelo ha deciso di andare fino in fondo nella vicenda e dopo aver ascoltato numerosi testimoni oculari ha ribadito le accuse mosse dal collega messinese Vincenzo Romano e ha chiesto ed ottenuto dal Gip del Tribunale di Catania Sebastiano Cacciatore tre ordinanze di custodia cautelare in carcere.

La tragedia si consumò nella tarda serata di domenica 30 gennaio quando i tifosi del Messina reduci da Ragusa erano saliti sul treno in partenza dalla stazione di Siracusa. A bordo seduto in uno scompartimento assieme ad un militare di leva e ad una giovane ragazza tunisina c'era Salvatore Moschella 19 anni un diplo- ma di ragioniere e una gran voglia di trovare un lavoro. Era diretto a Bologna dove aveva un amico che sperava potesse aiutarlo a trovare una sistemazione. La prima aggressione scatta quando il gruppo di teppisti fa irruzione nello scompartimento e intima a tutti di scendere per far posto. Alle proteste del giovane parte il primo pestaggio. La se-

conda aggressione poco dopo la stazione di Lentini. Salvatore viene nuovamente pestato per aver difeso una ragazza di vent'anni che era stata presa di mira dai cinque ultrà. Anche questa volta una scanda di calci e pugni. A tirare fuori dai guai il giovane siracusano sono alcuni viaggiatori che lo fanno spostare in un altro vagone per sottrarlo alle continue provocazioni del gruppo di teppisti. Ma non era ancora finita. Il calvario non si era ancora concluso. Non appena il convoglio lascia la stazione di Catania dove gran parte dei viaggiatori era sceso anche per sottrarsi al clima di pesante intimidazione che il gruppo di tifosi aveva scatenato sul vagone i cinque ultrà scatenano una vera caccia all'uomo. Scovano Salvatore Moschella e iniziano un pestaggio sistematico. Il giovane è letteralmente impazzito dal terrore un altro tifoso tenta in qualche modo di proteggerlo ma è troppo tardi. Il ragazzo di sperato non si rende neppure conto che tra pochissimi minuti il treno sarebbe entrato nella stazione di Acireale e tenta il tutto per tutto per sfuggire ai suoi aguzzini. Scavalca il finestrino e si lascia scivolare. Il treno procedeva a velocità ridotta ma mentre tenta di saltare dal vagone Salvatore urta uno dei pali che costeggiano la linea ferroviaria e viene risucchiato giù finendo stritolato sotto il convoglio.

Aveva descritto ai Cc una casa in cui non era mai andato

Saronno, processo alla «mala» Il pentito smentito in aula

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA CAPRILLI

BUSTO A (VA). Al processo di Busto Arsizio entra in scena la «casa della discordia». Quella che il pentito numero uno Alceo Bartalucci, un centinaio di rapine sulla coscienza in realtà non ha mai visto ma che ha saputo descrivere nei minimi dettagli al brigadiere dei carabinieri Giuseppe Cicchello sentito in aula dal Tribunale di Busto. Principale imputato al processo per la «Saronno connection» Santino Cattaneo un facoltoso commerciante di Rovello Porto nel basso varesotto accusato di riciclaggio. Dietro la sbarra insieme a Cattaneo Domenico Brescia suo braccio destro e i «rapinatori» spauriti. Una banda che secondo le dichiarazioni di tre pentiti entrati in scena in periodi diversi avrebbe consegnato al commerciante di Rovello Porto danari da riciclare provenienti dalle loro rapine. In cambio avrebbero ottenuto un interesse mensile del 35%. A «riciclare» Santino Cattaneo sono le dichiarazioni di Alceo Bartalucci già collaboratore di giustizia nell'indagine sulla mafia del Brenta. Raccontata la libertà Bartalucci torna alla sua attività di rapinatore legandosi alla banda di Luigi Girardi.

Sempre secondo le affermazioni di Bartalucci Santino Cattaneo avrebbe loro commissionato una falsa rapina al banco Lanano di Rovello Porto - l'istituto di credito dove il commerciante ha un conto - per far sparire documenti compromettenti. Siamo nel giugno del 1991. In quel periodo la guardia di Finanza sta indagando sull'ingente patrimonio di Cattaneo già da tempo nel mirino degli inquirenti. Bartalucci racconta che l'incarico gli sarebbe stato affidato durante un viaggio verso la casa del titolare di un'auto-école che aveva l'incarico di sbrogare tutte le pratiche automobilistiche della famiglia Cattaneo.

Il brigadiere Cicchello della Compagnia di Saronno incaricato di alcune verifiche sulle dichiarazioni del pentito dapprima ha ricordato che Bartalucci aveva descritto con estrema precisione quella casa con sentendogli di individuarla. Una casa di colore bianco a due piani con tetto piatto e in fondo a un vicolo cieco. Ma alle domande specifiche del professor Gaetano Pecorella uno degli avvocati della difesa il brigadiere dell'Arma si è contraddetto e non ha saputo dire né chi né come gli aveva trasmesso quella descrizione. Non

solo ma dalla stessa deposizione di Cicchello emerge clamorosamente che Bartalucci non si era mai recato in quella casa. Un particolare importante ai fini processuali perché se fosse stato confermato l'episodio avrebbe documentato i contatti tra Cattaneo e i rapinatori che si sarebbero recati insieme per ben due volte a casa del titolare dell'auto-école.

«Come ha fatto a descriverla se non l'ha mai vista?» si chiede l'avvocato Pecorella. Infatti le indagini condotte nell'agosto del 1992 sempre dai carabinieri individuano la «vera casa» dove Bartalucci si era recato insieme a Girardi per sistemare un foglio rosa ma non in compagnia di Cattaneo bensì su indicazione di Domenico Brescia come avrebbe confermato l'inquilino Bruno Cirelli di Lamido Comasco.

Casa Cirelli e di colore mattone acceso e non ha niente in comune con quella bianca di Rossi. Tuttavia per parare il colpo i carabinieri hanno tentato di accreditare la tesi di una confusione del pentito tanto che nel verbale di sopralluogo scrivono che l'abitazione di Cirelli e di colore rosa. «Un falso clamoroso», sostiene Pecorella - «sottovento da Bartalucci. Cicchello e i mare-cialli del Ros di Padova Angelo Padoan e Giovanni Ziu».

Pistoia

Violenza sulla figlia Arrestato

FIRENZE. Una storia di violenza sessuale. Una storia violenta come ce ne sono ormai tante troppe in quella accaduta nell'hinterland di Montecatini Terme in provincia di Pistoia e una famiglia distrutta una madre decisa a tutto per difendere la figlia di sei anni. E per poco una casa in fiamme. Il padre della bambina ha cercato - per fortuna inutilmente - di avere rapporti con la piccola. Poi scoperto dalla moglie ha minacciato di ucciderci e di far esplodere con sé tutta la casa. Ora l'uomo è ricoverato nel reparto di psichiatria dell'ospedale di Pescia (Lucca) il più vicino alla zona.

L'episodio è accaduto in una piccola frazione del Comune di Ponte Buggianese nella campagna intorno alla città termale dove vive la famiglia. La donna era uscita di casa lasciando il marito solo con la figliuola. Avrebbe dovuto star fuori diverse ore. Ma da qualche tempo c'era qualcosa che non la convinceva nei comportamenti dell'uomo e negli atteggiamenti che aveva con la bambina. Era qualcosa che non voleva credere possibile. Però il sospetto s'incantava era ormai entrato in lei. Così aveva deciso di rientrare a casa a sorpresa - sperando forse di essere smentita dai fatti - e vedere che cosa accadeva in sua assenza. Ha aperto la porta ed è andata in cucina. Lì ha trovato padre e figlia.

Su che cosa sia accaduto di preciso è calato il silenzio degli investigatori. Sta di fatto che la donna - forse parlando con la bambina - ha capito cosa era successo. E si è resa conto che i suoi sospetti erano realtà. In preda alla rabbia e alla disperazione ha affrontato il marito con determinazione. Alla fine del tira e molla l'uomo ha ammesso - secondo la ricostruzione fornita dagli inquirenti - di aver tentato di avere un rapporto con la figlia. Ma avrebbe aggiunto di non essere riuscito a farlo realmente.

La donna a questo punto si è rivolta subito ai carabinieri chiedendo di intervenire subito. Ma quando i militari sono arrivati l'uomo si è chiuso dentro casa minacciando di far saltare in aria l'abitazione dando fuoco alle bombole di gas e cominciando ad urlare in preda a una crisi nervosa. Allora sono intervenuti anche i vigili del fuoco. C'è voluta più di un'ora prima che un sottufficiale dei Carabinieri riuscisse a calmare l'uomo.

Col «Salvagente»

Un giornale per i tirchi d'Italia

ROMA. Domani con il «salvagente» sarà in edicola gratuitamente il primo numero del mensile «Il gazzettino dei Tirchi». Si tratta come recita il sottotitolo di un «salvadanaio in carta stampata per tutte le esigenze». Ma non bisogna farsi ingannare dal titolo. Non si tratta di un esaltazione dell'avarietà bensì di un manuale per indirizzare meglio le proprie (oggi sempre più limitate) risorse.

L'opulenza crapulona degli anni Ottanta lascia il passo a un consumatore cosciente e furbo che risparmia a più non posso. Come si afferma nell'editoriale «spendere inutilmente è da fessi. Meglio acquistare a buon prezzo caviale piuttosto che strapazzare lo stracchino».

In un progetto grafico accattivante si spiega con toni sempre divertenti come possedere una moto e sopravvivere ai meccanismi come scegliere un buon vino doc spendendo meno di 5 mila lire come scoprire la raffinatezza della cucina degli avanzati come risparmiare sugli spazi di casa sui cosmetici sul giardinaggio sulle vacanze e via economizzando perfino sui sentimenti. «Stando ai precetti di Bruno Camburita. Non manca uno spazio per i baratti tra i lettori e uno per il turista fai da te» nonché una gara tra i tirchi d'Italia per chi fornirà il consiglio più geniale per la neonata «ricossa frugale».